

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

martedì 23 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Moggiopoli,
Carraro: i miei figli
non sono nella Gea**

Illustre direttore, a seguito dell'articolo «Moggiopoli» apparso sull'Unità di ieri a firma di Marco Bucciattini, preciso quanto segue: ho due figli, nessuno dei quali ha fondato, ha fatto parte o fa parte della società Gea World o di altra società che si occupi di calciatori o di qualsiasi attività collegata al calcio.

**Franco Carraro
ex presidente Figc**

**Dove sono finiti
i soldi stanziati per bloccare
la fuga dei cervelli?**

Cara Unità, la ricerca nel nostro paese è praticamente inesistente, nonostante la potenzialità di ricercatori che, come noto, emigrano. Ricordo comunque, che nel 2001, vi fu uno stanziamento in Finanziaria. Provvedimento accolto con speranza e soddisfazione non solo dagli addet-

ti ai lavori. Ora, purtroppo ci chiediamo: dove sono andati a finire quei soldi? Da quanto mi risulta non vennero erogati per mancanza di fondi. Un Paese che mette in fuga i migliori cervelli non ha futuro.

Franco Fronzoli, Rapallo

**Partito democratico,
ha ragione Fassino:
io mi offro volontario**

Cara Unità, Fassino ha ragione: va fatto il Partito Democratico, e anche fuori dai circoli ristretti dove si respira aria viziata. La conferma che bisogna fare così è arrivata in tempo reale. È bastata la parola «primarie» per evocare in Rutelli -secondo i giornalisti- il timore dell'attentato alla leadership di Prodi. La pleora dei 72 sottosegretari porta quasi a 100 le sedie del Governo: sono tutti rassicurati? Bene. Andiamo avanti, adesso. Non restiamo fermi, perché fermi avremo vita egemone brevissima. Io mi considero un prodiano e mi offro a Fassino col mio secchiello per fare il Partito Democratico. Esterno ai Ds, interno? Fate voi, purché si faccia, finalmente.

Carlo Forin

**Luisa Muraro,
la virilità
ed il dominio delle donne**

Cara Unità, nell'articolo «Uomini, voi cosa dite?» (22/5, pag. 20), Luisa Muraro a un certo punto scrive: «"Credevo che lei fosse una donna, mi scusi", ha scritto una lettrice al direttore di un

femminile. Mi scusi: non sia mai che una donna non riconosca la virilità di lui». Supponiamo che io legga un articolo di «L. Muraro», e mi rivolga a lei pensando che sia un uomo, che so, Luigi o Luca. Resomi conto dell'errore, le chiedo scusa. Queste scuse sono un gesto di buona educazione o un imperdonabile cedimento, perché «non sia mai che un uomo non riconosca la femminilità di lei»? Pensare che una donna non possa fare filosofia è stupido. Ma è altrettanto stupido pensare che un uomo non possa dirigere un giornale femminile. E se il nostro pensiero stereotipato ci fa commettere degli errori, che fare, se non chiedere scusa? Nessun rapporto serio tra uomini e donne è possibile se non ci si confronta alla pari, senza che una delle due parti debba costantemente chiedere scusa per ciò che è o per ciò che ha fatto i suoi simili (a proposito, questo tipo di pensiero una volta si chiamava razzismo). L'equilibrio non si raggiungerà invertendo i ruoli di dominatore e dominato, con buona pace di Almodovar e del suo auspicio riportato sulla striscia rossa dell'Unità nello stesso giorno dell'articolo di Luisa Muraro.

Marcello Bernacchia

**Referendum costituzionale,
troppa ignoranza.
Ci si rende conto dei rischi?**

Cara Unità, a un mese dal «no» da dare al referendum sulla Costituzione sconvolta dalla passata maggioranza constato ogni giorno la più totale ignoranza in molte, troppe persone e soprattutto indifferenza. Non occorre che si diano lezioni di costituzionalismo, già comprensibili

a pochi, ma in maniera chiara e semplice per tutti si dica perché e come esprimere il proprio «no». Molte persone superficialmente fanno «referendum uguale devoluzione» e «...che sarà mai!», o minimizzano il pericolo, oppure che tutto sommato la famosa «devolution della Lega» non è detto che sia male, non sapendo che nasconde un boccone pericolosissimo... Io spero che ci si renda conto del rischio di come la ignoranza potrà portare, anche senza il quorum, ad una vera e propria devastazione costituzionale.

Gian Lorenzo

**No ai tre mandati elettivi
per i sindaci
(e vi racconto la mia storia...)**

Cara Unità, ho letto dell'intenzione del centrosinistra di ripresentare la legge che estende a tre i mandati elettivi per i sindaci dei piccoli comuni. Naturalmente si sottolinea la necessità di assicurare il buon governo in questi Comuni, buona amministrazione che è, ovviamente (sic), garantita dai sindaci in carica. Siamo sicuri che sia così? Vi domando, ma qualcuno dei primi firmatari di questa proposta di legge vive o opera nei piccoli Comuni italiani? Del Sud in particolare? La legge dei due mandati garantisce proprio noi cittadini dei piccoli comuni dal non vedere trasformati i nostri municipi in staterie o principati. Vi garantisco che assicurarsi il consenso dei «paesani» per il sindaco in carica è semplicissimo. Qualche piccolo favore, la pratica di concessione edilizia che passa grazie al buon cuore dell'ufficio tecnico, qualche «punizione» all'avversario agitato

(nel senso di oppositore), ed il gioco è fatto. Non c'è proposta politica che tenga. Vi faccio un esempio concreto: ad Andali (Cz) dove vivo, 950 anime, e dove comanda il sindaco. Mia moglie, ragioniera precaria all'ufficio tecnico, rea di non averlo votato, è stata licenziata, il resto della pianta organica si è a quel punto piegato (al 90% sono precari). I consiglieri di opposizione e i loro familiari «puniti» e non mi dilungo per carità di Patria. C'è di più, il nostro sindaco non rispetta nemmeno le sentenze del Consiglio di Stato. Infatti, la suprema corte amministrativa ha da oltre un mese pubblicato e comunicato alle parti la sentenza che accoglie il ricorso del cittadino sig. Diana nei confronti del Comune, reo di avergli preferito il fratello del sindaco nella selezione per l'incarico di autista della scuolabus. A oltre un mese dalla sentenza riparatrice il sindaco continua a far lavorare il fratello e non il Diana vincitore del ricorso, il quale ha sporto regolare querela sulla vicenda. È anche questa l'Italia che dobbiamo cambiare.

Gaetano Centola

**Piccola poesia
sul governo Prodi**

Nasce il governo Prodi secondo / tra luci, riverberi e chiaroscuri. / Per sollevare il Paese dal fondo, / occorre viaggiare spediti e sicuri. / serve una scossa all'economia, / frenare l'eccesso di precarietà, / portar via le truppe da Nassiriyah / ridare agli esclusi la dignità. / Nel carcere lager in terra cubana / tra i prigionieri scoppia il tumulto. / È una vergogna all'americana, / che del diritto prolunga l'insulto.

Roberto Bonzi, Brescia

Il calcio del giorno doping

OLIVIERO BEHA ANDREA DI CARO

L

a domenica seguente, nelle trasmissioni sportive vanno simpaticamente in onda la reticenza e la ragionevolezza: sì, insomma, il silenzio. La condanna di Agricola in tv per qualcuno non esiste, altri sembra abbiano paura a parlarne, per altri ancora diventa un argomento solo se l'interlocutore è Zeman. Come se il doping fosse un problema esclusivamente suo e non del calcio italiano. Alla fine delle partite su Sky, che pone il suo marchio come sponsor sulle maglie della Juventus, del processo doping non si parla. Poi tocca alla Rai, dove Enrico Varriale a «Stadio Sprint» ospita l'allenatore della Nazionale, tecnico della Juve nel quadriennio incriminato, Marcello Lippi. La prima domanda è sulla Nazionale. La seconda su alcuni giocatori azzurri. La terza sul Napoli che fa tristezza in serie C. La quarta sul sampdoriano Flachi, che vuole tornare in azzurro. Quando si comincia a pensare (a temere, a sperare) che il tema verrà dribblato, come al solito arriva lui, Zeman. E allora via allo scontro Lippi-Zeman che riportiamo integralmente.

Zeman: «La Juventus è contenta e dice che ha vinto, sono interpretazioni... per me ha perso perché la condanna di un medico per frode è perdente per il club e per lo sport».

Varriale: Cosa risponde a Giraud che ha tirato in ballo anche lei?

Zeman: «Gli dico che è informato male, il Voltaren lo usavamo per curarci non per migliorare le prestazioni dei giocatori».

Varriale, sottolineando che «la sentenza non è definitiva, ricordiamolo», rivolto a Lippi: È soddisfatto o amareggiato?

Lippi: «Non devo essere soddisfatto o amareggiato, la sentenza non è definitiva e non cambia lo spessore umano e professionale delle persone, dei dirigenti e dei calciatori, con cui ho lavorato in quel periodo e ai quali va tutta la mia simpatia. I nostri giocatori quando sono andati in altre squadre sono stati portati ad esempio è per la serietà e la professionalità che mettevano nel lavoro. Solo per questi motivi e per la stratosferica forza morale, abbiamo vinto».

Zeman: «Ma io non discuto queste cose, parlavamo di altro».

Lippi: «Visto che fa tanto il moralista, dico al signor Zeman che ha allenato tanti giocatori... e quando alcuni sono andati in altre squadre hanno raccontato che il signor Zeman diceva "perché tutti prendono la creatina e noi no? che siamo secchi?"».

Zeman: «Nella Lazio abbiamo usato per un mese la creatina nella dose di tre grammi al giorno, non siamo mai arrivati a 20 grammi al giorno come hanno fatto alla Juve e come hanno scritto in un libro loro... Non l'ho scritto io, l'hanno scritto loro e adesso si contraddicono... Ma non è questo il problema, ognuno dovrebbe dichiarare quello che ha fatto e, da parte loro, questo non l'ho mai sentito fare in sei anni».

Varriale: Non è questa la sede per un dibattito così importante, ci vorrebbe molto tempo.

Zeman: «Sei anni mi sembrano abbastanza». Poi, a Varriale che non ha capito: «Sono io che non ho tempo perché ho un aereo che mi sta aspettando».

Varriale: Appunto. Per concludere, vedremo mai Lippi e Zeman darsi la mano?

Zeman: «Io non ho problemi».

Lippi: «Non è giusto criticare il sistema e continuare a farne parte».

Zeman: «Uno ne può continuare a far parte perché lo vuole cambiare e lo vuole fare diventare pulito» (...)

Carraro prova a difendere la Juventus dal-

Il libro

Sarà nelle librerie da domani il volume «Indagine sul calcio» di Oliviero Beha e Andrea Di Caro, edito dalla BUR (12 euro). Dai Mondiali del 1982 ai Mondiali del 2006: una generazione di storie, personaggi, emozioni e bugie. Un gioco appassionante trasformato in un intrigo industriale. Partite truccate, arbitri venduti, calciatori drogati, morti sospette, inchieste insabiate, affari sporchi ma anche leggende, grandi e modesti giocatori, storie di personaggi memorabili e dimenticati. Quelli che pubblichiamo in questa pagina sono ampi stralci dal capitolo sul doping. Beha, per molti anni inviato di «Repubblica» e autore di trasmissioni televisive e radiofoniche, scrive regolarmente su «Unità». Di Caro è giornalista e conduttore radiofonico e televisivo.



le accuse in occasione di una conferenza sugli stadi: «Le cose vanno analizzate con calma, fino ad ora i giocatori della Juventus sottoposti ad esami antidoping non sono mai stati trovati positivi, e questo per la Figc è un dato importante che non può essere sottovalutato». In perfetto stile Giraud, che gli sedeva accanto durante il convegno. In realtà un giocatore trovato positivo c'è stato, ed è Edgar Davids per il famoso nandrolone (...)

Il 24 febbraio arrivano le motivazioni della sentenza: le trecento pagine scritte dal giudice Giuseppe Casalbore gettano una macchia vergognosa su quattro anni di vittorie, ottenute anche grazie «all'aiuto dei

farmaci e dell'eritropoietina». Secondo il giudice, il dottor Agricola «ha somministrato epo ai suoi giocatori» e, in generale, ha utilizzato «tutti gli espedienti per cambiare fraudolentemente le prestazioni degli atleti, influenzando così sui risultati delle competizioni sportive in cui i giocatori venivano schierati». L'Ad Giraud è assolto solo per insufficienza di prove, ma agli occhi dell'opinione pubblica appare moralmente colpevole e costantemente citato nella sentenza, perché Agricola «non poteva fare tutto da solo» e «aveva bisogno dell'approvazione dei suoi superiori, in primis dell'amministratore delegato».

Lette le motivazioni della sentenza, Zeman rilascia una lunga intervista-commento a «Il Romanista», il 25 febbraio.

«Non ho nulla di cui essere felice. La storia della Juventus, la società italiana più prestigiosa, è infangata. La Juventus ha cancellato 5 anni di calcio in Italia, 5 anni di passione. Le sue vittorie per me oggi non hanno più valore. Spero di ritrovare tra tanti anni davanti a me quei giocatori cui hanno somministrato tanti, troppi farmaci. Il calcio sapeva ed ha taciuto. La giustizia sportiva si è dimostrata fallace. C'è voluto un magistrato della giustizia ordinaria per fare chiarezza, per indagare, tra mille ostacoli e mille difficoltà» (...)

Fin qui Zeman; ma gli altri? Silenzio quasi assoluto. Gigi Simoni, secondo con l'inter dietro la Juventus nel 1998, dopo un po' tutti che Zeman aveva ragione, la necessità di vincere porta al gioco più sporco di tutti, il doping», in un secondo momento ha attenuato notevolmente i toni: «È ancora tutto aleatorio, manca il secondo grado, finirà tutto nel migliore dei modi». E c'è chi non mostra dubbi, come Eugenio Fascetti («È una caccia alle streghe. Per caso in questo processo hanno riscontrato la positività di qualche calciatore? No. E allora di che parliamo?») e Carlo Ancelotti, ex tecnico bianconero, ma anche del Parma che arrivò secondo dietro la Juve:

MARAMOTTI



«Ci si sta arrampicando sugli specchi per cercare un colpevole che non c'è. Sono sicuro che Agricola ne uscirà pulito». E la giustizia sportiva? Ha fatto di tutto per non intervenire, rimandare, attendere l'Appello, lavandosi le mani da ogni responsabilità. (...)

Il 24 febbraio escono le motivazioni, ma ancora una volta si preferisce chiedere un parere esterno, peraltro non vincolante, al Tas, il tribunale dello sport di Losanna, sulla possibilità o meno di intervenire, trattandosi di abuso di farmaci all'epoca non presenti nelle liste vietate dell'antidoping. Nel frattempo, pesante come un macigno, arriva la relazione del Professor Luigi Frati, capo della Commissione scientifica del Coni, che, su richiesta del suo presidente, Petrucci, ha analizzato i passaggi «scientifici» della sentenza. Sette fitte pagine di relazione in cui emerge

nuovamente che il dottor Agricola ha tenuto un comportamento deontologicamente deprecabile e usato giustificazioni inaccettabili, che non c'era alcuna ragione sanitaria o preventiva che giustificasse l'uso esasperato su atleti sani di corticosteroidi, antidepressivi, cardioprotettivi, antinfiammatori e diuretici, la cui unica utilità è quella di «scaricare dal sangue sostanze proibite». La relazione, inviata anche alla Procura antidoping, alla Federcalcio e alla Federmedici sportivi, spinge Petrucci (uomo prudente e consapevole di essere arrivato al Palazzo H del Foro Italico per la buriana-doping che aveva spazzato via il suo predecessore, Pescante), unico tra i rappresentanti dello sport e del calcio di vertice, a dichiarare che «sarebbe un gesto apprezzabile da parte del dottor Agricola un suo disimpegno dal trattare i giocatori». Lettera morta. (...)

I tempi del risanamento

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

E poiché - a differenza della destra - è innegabile che non vi sia stata alcuna demagogia nella coalizione vincente, non credo affatto che il governo Prodi sia pronto a rovesciare le proprie promesse. Supponiamo, come sembra ormai molto probabile, che il vero disavanzo pubblico sia diverso rispetto a quello ufficialmente dichiarato da Tremonti all'UE: il primo problema è scoprire qual è la sua dimensione effettiva, e quant'è il vero debito pubblico. Anche solo studiare questi due

aspetti necessita del tempo, professionalità indipendenti, criteri trasparenti. Quando fosse chiaro lo stato della finanza pubblica, e supponendo che sia peggiore di quello offerto all'UE fino a ieri, allora si dovrà discutere con la Commissione i tempi veri del rientro, stabilendo subito due condizioni: la prima, che l'Italia non può essere trattata peggio di Francia, Germania o Regno Unito (tutti paesi che hanno ampiamente superato i parametri di Maastricht); la seconda, che il rientro non deve influenzare negativamente né la crescita del PIL né la bilancia corrente dei pagamenti. La Commissione non può non sapere che qualsiasi manovra di dimensioni tali da rad-

drizzare la nostra finanza pubblica, ucciderebbe anche la nostra economia. Inoltre, occorre far capire alla Commissione che la sua benevolenza, in piena campagna elettorale, per le cifre poco fondate del governo Berlusconi, era un chiaro segnale di preferenza politica per il governo di destra, e che una maggior severità nei confronti del governo Prodi, renderebbe poco credibile la Commissione, non certo il nostro governo. La Commissione sa anche che i parametri di Maastricht e la teoria economica sulla quale si fondano sono espressione di una particolare ideologia economica - tant'è vero che le ricette che derivano da quella teoria

non hanno funzionato che in casi rarissimi e, direi, per il concorso di circostanze fortunate. Tremonti conosceva bene questa situazione, ma non poteva rivendicare nulla in proposito, sia perché il suo era un governo di destra, sia perché egli rappresentava l'antieuropismo della Lega Nord: una condizione che non riguarda né il governo Prodi né il nuovo Ministro dell'Economia. Anzi, l'affidabilità di Padoa Schioppa, la sua stessa propensione per il rigore nella finanza pubblica, e soprattutto la sua fede europea, lo rendono un interlocutore efficace della Commissione, e la migliore carta dell'Italia per evitare i famosi due tempi.

Viviamo, poi, una situazione di pre-emergenza, quando si guarda al crollo ieri dei mercati finanziari: se la causa del crollo fosse l'inflazione americana (3,5%), e i mercati si attendessero un aumento generalizzato dei tassi di interesse, spinto dal nuovo Governatore della Riserva Federale (che Bernanke sia in realtà un monetarista estremista?) allora i problemi della nostra finanza pubblica rimpicciolirebbero, perché la crescita europea, già bassa, ne sarebbe influenzata negativamente, e deficit e debito di tutti i paesi europei sarebbero destinati a crescere. Naturalmente, si spera che la Banca Centrale Europea, come ha recente-

mente auspicato il Governatore Draghi, non segua la Riserva Federale USA nell'aumento dei tassi di interesse, e potrebbe non farlo, visto che il tasso di inflazione in Europa è poco più della metà di quello americano, nonostante i prezzi del petrolio. Ma se lo fa, dimostrerebbe che la politica monetaria europea proprio non basta, perché il problema non sarà più né l'inflazione né la finanza pubblica, ma la politica economica europea. Questa, oggi, è «come l'araba fenice, che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa», ma proprio il nuovo governo italiano, e per i problemi che incontra, può (e forse deve) diventare il suo principale promotore.